



LUIGI BERZANO

Forme di lutto nella società post-moderna

Da sempre i rituali del lutto sono serviti ad attenuare progressivamente il dolore causato dalla perdita di una persona amata; a costruire un ponte, dei ponti con la vita oltre la morte. Oggi però il ritmo mozzafiato dei cambiamenti fa crollare poco a poco molti di questi ponti, arcaici o moderni. L'inventario delle conseguenze di questi crolli è lungo e non finisce mai. Da un lato, quindi, viene meno il lutto quale periodo durante il quale i familiari del morto vestono in nero e si astengono da ogni manifestazione di festa, dopo i funerali di un parente. Secondo il sociologo Manuel Castells la scomparsa del lutto è il prezzo da pagare per accedere all'eternità durante la vita attraverso la negazione della morte. Dall'altro lato, però, anche nelle società post-moderne, non scompaiono i rituali del lutto, quali "riti di passaggio" a una nuova vita.

Questo intervento intende confrontare tra di loro le forme e il senso del lutto nella modernità dal 1500 in poi e, oggi, nella post-modernità. Inizio da un concetto che dà modo di differenziare la visione della morte e delle forme del lutto nella società tradizionale dalla visione della post-modernità: il concetto di *decostruzione* intesa come modalità per rendere irrilevante una cosa e per distrarci da essa. I due punti che vorrei sostenere in questo intervento sono i seguenti: *la modernità ha inteso "decostruire la mortalità"; la post-modernità intende oggi "decostruire l'immortalità"*.

1. La modernità e la "decostruzione della mortalità".

La modernità tende a "decostruire la mortalità", cioè a renderla irrilevante: non a negarla, ma a distrarci da essa. La morte come tale è inevitabile; ma ogni caso concreto di morte è contingente ed ha una sua causa e spiegazione-giustificazione. E noi possiamo distrarci da essa, e dalla sua angoscia, misurandoci direttamente con le cause di ogni morte particolare. Anche i dottori che si frappongono tra me e la mia morte non combattono la mortalità, ma combattono, vanamente e abilmente, ciascuna delle sue cause particolari. La lotta e la vittoria su una malattia da l'illusione di avere vinto la morte e le sue cause. Queste possono scomparire una ad una, ma rimane sempre la causa radicale: la mortalità.

Oggi stiamo vivendo la fine di questa modernità. E quale è la caratteristica di questa epoca in conclusione? E' il suo essere un'epoca "drammatica", nel senso etimologico greco del termine: *draò* e *draméin* indicano ciò che si evolve e progredisce. Ciò che è drammatico, come tutto il genere letterario del dramma, trova sempre una soluzione; e quindi ha una prospettiva ottimistica. Così è avvenuto da S. Agostino a Marx, alle grandi ideologie e utopie del progresso e della rivoluzione dell'Occidente: tutte rivolte al dominio e al controllo sul mondo e sul corpo. Si tratta in realtà della grande prospettiva giudaico-cristiana, che induce a sfruttare il luogo simbolico e utopico del giardino dell'Eden, da cui deriva il controllo della morte.

Come dirò nel punto sui rituali del lutto tipici della mortalità, il più fondamentale rituale del lutto della modernità è l'inumazione dei cadaveri, quale modalità di sepoltura in attesa della resurrezione e del ritorno della vita interrotta. L'inumazione appartiene a un universo simbolico drammatico, ma non tragico. Tale universo simbolico è sia quello cristiano dell'attesa del compimento e della *parousia*; sia quello della prospettiva hegeliano-marxiana della società futura e dell'avvenire.

2. La post-modernità e la "decostruzione dell'immortalità".

La post-modernità, cioè il nostro tempo, tende a "decostruire l'immortalità". La post-modernità consiste nell'apparire e nello scomparire di ogni cosa, per cui ogni cosa diventa immortale e nulla lo è. Come in televisione, dove tutto può apparire, scomparire e poi riapparire. Tutto è transitorio e solo questa transitorietà è immortale. La morte è diventata "scomparsa", l'immortalità "riapparizione", al prezzo della trasformazione degli uomini in "cose animate", cioè immagini. Le immagini dei nostri cari morti che scorrono nei video che abbiamo registrato, non li fanno apparire a volte quasi più "vivi" di quando erano in vita?

Si tratta di una prospettiva che, come tutto ciò che è post-moderno, è anche nel contempo pre-moderna. Essa manifesta infatti, in alcuni aspetti, una peculiare sinergia tra arcaismo e sviluppo tecnologico. Il post-moderno riprende parole ed elementi arcaici, ma non più nelle forme della *ciclicità*, rappresentata dalla dottrina dell'eterno ritorno, ma nelle forme che un filosofo del Rinascimento, Nicolò Cusano, ha definito della *spirale*, per indicare che può esistere un ritorno dell'arcaico che si pone su un diverso livello e si riproduce in modo diverso dal previsto.

La post-modernità può essere ben interpretata dall'idea del "tragico", così come la modernità lo era dall'idea del "dramma". I due concetti non sono identici. Il dramma esprime una tendenza evolutiva;

è dialettico e infine trova una soluzione. Il tragico, invece, come dice l'etimologia greca (*trògein*: rodere), è senza soluzione; esso è di per sé la più radicale *aporìa* (*aporèin*: non avere soluzione). Il tragico è costituito dal presente che non giunge alla fine di una evoluzione, ed è vissuto qui ed ora.

Questa prospettiva dell'integrazione della morte nella vita quotidiana, ha un significativo riferimento all'oriente mitico secondo cui la vita è pensata come un cammino permanente, quasi un cammino iniziatico attraverso la trasformazione, l'esilio e la reintegrazione. In questa concezione della morte, il più significativo rituale del lutto della post-modernità è la cremazione, così come l'inumazione lo era per la modernità. La visione della cremazione che si intuisce nei neo-reincarnazionisti è quella dell'istante eterno, della conquista del presente attraverso il rientro immediato in una delle tante vite degli esseri di questo mondo. La reincarnazione quale conquista del presente è l'ultima forma di "decostruzione dell'immortalità".

3. I rituali del lutto della modernità.

I rituali del lutto della modernità tendono a combattere l'angoscia della nostra mortalità attraverso la *distrazione* delle cause di morte di un nostro caro defunto. Quale migliore occasione per trasformare la morte di un defunto in una possibile causa della nostra mortalità. L'elaborazione del lutto in questa prospettiva avrà finalità di riadattamento e di sopravvivenza. La vita di chi è ancora in vita avrà trionfato sulla morte di chi non c'è più. La *distrazione* dalla mortalità sarà efficace fino a una nuova malattia mortale o a un nuovo lutto.

Per quanti non riescono a darsi pace e a distrarsi dalla consapevolezza delle mortalità, i rituali del lutto funebre hanno il senso di una terapia comprensiva di tre dimensioni diverse: **psicologica, sociale, cognitiva.**

La modalità di sepoltura attraverso l'inumazione rientra in questa prospettiva di attesa per quando il defunto sarà condotto nella vera vita in cui rinascerà. L'inumazione occulta il disfacimento e alimenta la speranza di una rinascita futura: è una delle espressioni della prospettiva drammatica. La modernità ha conosciuto due forme di questa prospettiva drammatica, e perciò ottimistica: da un lato la resurrezione finale cristiana; dall'altro l'avvenire che domina nella prospettiva hegeliana e marxiana. Nell'uno e nell'altro caso domina una forte tensione verso ciò che deve accadere.

La modernità privilegia i *rituali in memoriam*, piuttosto che i *rituali mimetici*: i primi celebrano il ricordo e la memoria; i secondi simulano e mantengono viva la persona scomparsa.

4.1 rituali del lutto nella post-modernità.

Diverso dalle società tradizionali è il contesto delle società post-moderne, nelle quali altre visioni del mondo e cosmologie considerano la vita non più un progetto finalizzato al superamento della finitezza terrena e della mortalità. Di fronte alla perdita di un parente o amico l'individuo post-moderno ha la sensazione che esso si sottragga inaspettatamente alle regole del gioco di apparizione e di scomparsa nel quale siamo immersi, e cercherà di ricomprenderlo in tale meccanismo. In questo visione post-moderna, quando qualcuno muore è come se da "essere animato", manipolabile poiché dotato di intenzionalità, diventasse "cosa inanimata", priva di intenzionalità e quindi al di fuori di ogni possibilità di manipolazione. L'elaborazione del lutto consisterà nel far sì che il morto torni a rispettare le regole del gioco di apparizione e di scomparsa a cui aveva cercato di sottrarsi.

I *rituali mimetici* della post-modernità consistono nel riprodurre il defunto in immagini nei mass-media, nel rivedere i video registrati, nel sentirne la voce e le parole, nel proseguire i suoi progetti, ecc. Alcuni crederanno, perfino, di parlare con i defunti e registrarne ancora la voce, con particolari dispositivi tecnologici. E in tutto ciò il defunto riappare vivo. Non manca chi sceglierà di farsi fecondare con i suoi spermatozoi, precedentemente conservati in apposita banca. Si moltiplicano qui le tecniche e le modalità per far riapparire il morto come presenza animata, cioè dotata di intenzionalità, sebbene nella forma dei suoi "doppi" visivi, biologici, parapsicologici, testamento biologico, video-testamento, cerimonie funebri senza la presenza del corpo, memorie-teche, ecc. Secondo questi futuribili relativi alla morte, la "buona morte" post-moderna sarà sempre più quella che potrà essere reintegrata nel ciclo dell'economia: una morte sdrammatizzata, dematerializzata, cibernetizzata.

La post-modernità privilegia quindi *rituali mimetici* per mantenere vivo e presente il defunto in una *vita virtuale*. La sua scomparsa è in fondo negata, così come è *decostruita* la sua immortalità in un'altra vita futura. La cremazione per gli individui che la scelgono, seppur in percentuali esigue ma crescenti, si iscrive in questa tensione di integrazione immediata del defunto nel ciclo della vita e del cosmo. Un rituale del tutto nuovo e rappresentativo di questo raccogliere pezzi sparsi per comporre un micro-cosmo è il *Patchwork dei nomi*.